

Solennità della Dedicazione della Basilica Cattedrale di San Pancrazio e avvio dell'anno pastorale 2021-2022

Servire e amare nel nome del Signore

1. «Una casa di preghiera ... per tutti i popoli» (Is 56,7). È questa l'immagine che ci consegna il profeta Isaia nella prima lettura che è stata proclamata. È forse un *sogno*, un *desiderio* che il profeta vagheggia, eppure, nella luce della Parola del Signore quest'immagine diventa un *progetto* da attuare, una mèta indicata anche al nostro pellegrinaggio, come cristiani e comunità credente. Sappiamo che queste parole del profeta si collocano in un momento particolare per la storia di Israele: è il momento di ritorno, momento di ricostruzione e di ripartenza, come forse diremmo oggi, è il momento “oltre la tempesta”, in cui è forte il desiderio di ripartire, di riannodare fili che sembrano spezzati nelle relazioni e nei cammini comunitari.

Anche noi oggi, come i reduci dalla deportazione in Babilonia, ci sentiamo coinvolti in questo desiderio di ritorno, di ripresa, ma siamo anche consapevoli che la realtà è diversa e nuova, e probabilmente non potrà essere come prima. Israele, nel suo ritorno da Babilonia, si scopre ferito, ma anche arricchito, più variegato per provenienze e origini. Dopo il rientro, tanto atteso, ci si rende conto di non essere più soli, come gruppo etnico e religioso, non più soli in cammino verso il monte santo, verso il tempio del Signore. E allora nasce la domanda: *in che modo possiamo ripartire? che spazio ci può essere per la novità, per lo straniero, per l'«eunuco», per chi è contaminato da altri culti, in questo pellegrinaggio? Potranno salire al tempio santo, potranno entrare anche loro nel tempio del Signore?*

Ed ecco la novità che introduce il Signore per bocca del profeta: anche i loro olocausti saranno graditi, i loro incensi saranno bene accetti. Il tempio del Signore sarà così “*casa di preghiera*”, certamente, ma “*per tutti popoli*”: luogo in cui ognuno possa sentirsi accolto, amato, riconosciuto, anche se straniero o lontano in qualunque senso. C'è però una condizione che il profeta Isaia segnala come esigenza per essere accolti a pieno titolo nel suo popolo, nella casa del Signore: “*servire e amare il nome del Signore*”. *Servire e amare*, verbi semplici forse molto usati o addirittura abusati nel nostro linguaggio ecclesiale, eppure è tutta qui l'essenza della nostra vita cristiana, del nostro essere Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, vorrei allora cogliere per me e anche per la nostra Chiesa diocesana di Albano questo primo messaggio della Parola di Dio: personalmente mi trovo all'inizio di un nuovo cammino e mi sento sinceramente come una piccola pianta, messa in un terreno molto vasto e sconosciuto, bisognosa di mettere radici. Anche io mi sento in un certo senso straniero e spaesato, con una terra di fronte a me nuova e diversa da ciò che ho conosciuto finora. Mi dà consolazione, però, la vostra affabile accoglienza e sapere che tanti, nel presbiterio e nelle parrocchie, pur provenendo da contesti così diversi e lontani, hanno fatto proprio nella Chiesa di Albano esperienza di accoglienza, fino a sentirsi parte integrante della comunità.

Anche nella nostra Chiesa di Albano, da quello che ho già sentito e percepito, c'è un diffuso desiderio di ripartire dopo questo tempo della tempesta pandemica. Le comunità, la pastorale, le persone, tutti in qualche modo, siamo stati profondamente segnati da questo tempo di deportazione dalle nostre sicurezze e abitudini. Sembra difficile riprendere fiato, recuperare fili spezzati e lavorare sulle vulnerabilità che la tempesta ci ha svelato.

Allora è il tempo favorevole per una ripartenza, anche per noi questa sera, però a condizione di una consapevolezza e di un impegno serio. *Servire e amare*, afferma il profeta Isaia: questo ci dà vera cittadinanza nell'assemblea del Signore. Noi siamo chiesa, popolo adunato e in cammino, non statici e sterili nel piangere su noi stessi. Chiesa, vuol dire assemblea popolare, cioè di *tutti* i battezzati,

in una vera circolarità che siamo chiamati a valorizzare tra *il sacerdozio di tutti i fedeli* e *il ministero ordinato*. Siamo con-vocati, quindi chiamati, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito (*cf. Cipriano ripreso in LG 4*).

È quindi la nostra identità, il nostro essere, che ci deve rilanciare nel servizio e nello slancio del cuore. È questa l'essenza di una "*pastorale di cura*", in cui si trova già indirizzata la Chiesa di Albano, grazie al magistero ispirato e competente del nostro cardinale Marcello Semeraro. La cura dell'altro, di ciò che il Signore ci affida e il recupero significativo delle relazioni, sono la missione che abbiamo davanti a noi. Papa Francesco, rivolgendosi recentemente ai fedeli della Diocesi di Roma, ha affermato: «*In questo tempo (di pandemia), il Signore spinge la missione di una Chiesa che sia sacramento di cura. Il mondo ha elevato il suo grido, ha manifestato la sua vulnerabilità: il mondo ha bisogno di cura*» (Francesco, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma*, 18 settembre 2021).

Nella dedicazione della nostra Cattedrale abbiamo un motivo di gioia, ma Sant'Agostino ci ricorda che se la dedicazione è motivo di gioia, occorre anche ricordare che prima della gioia ci sono la fatica e l'impegno della costruzione dell'edificio, della casa di Dio: «*La dedicazione della casa della preghiera è la celebrazione che raccoglie questa assemblea. Dunque, questa è la casa dove eleviamo le nostre preghiere: ma casa di Dio siamo noi stessi. Se casa di Dio siamo noi stessi, veniamo edificati in questa vita per essere poi dedicati alla fine del tempo. L'edificio, o meglio, la costruzione, comporta fatica, la dedicazione è motivo di esultanza*» (Agostino, *Discorso 336, n.1*). È la stessa prospettiva che richiama anche Paolo nella lettera ai Corinti: «*voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio...ma ciascuno stia attento a come costruisce*» (1 Cor 3,9-10).

Questa sera, esulto anch'io, per la prima volta, per la dedicazione di questo tempio del Signore, madre di tutte le chiese della nostra Diocesi, e insieme a voi segnalo al Signore, umilmente, la mia disponibilità ad impegnarmi perché la nostra Chiesa sia casa di preghiera, accogliente per tutti, capace di pluralità e integrazione, luogo di servizio al mondo, specialmente ai bisognosi.

2. Nel Vangelo di Giovanni, nel contesto dell'incontro con la Samaritana e nella dinamica di un raffinato dialogo, come è tipica del quarto evangelista, emerge poi il riferimento allo Spirito. Il colloquio di Gesù con la Samaritana parte dalla questione del "luogo in cui bisogna adorare" e arriva alla fine per richiamare il culto vero: "*adorare il Padre in spirito e verità*" (Gv 4, 23).

I luoghi, certo, sono importanti: siamo Chiesa in questa terra, in questo territorio, dai Castelli al litorale. Per me significa, in particolare, che il Signore mi chiede di conoscere, di comprendere e di amare questa nostra terra per poterla servire al meglio. Ma nella festa della dedicazione, all'inizio di un nuovo anno pastorale e direi anche all'inizio del mio nuovo cammino con voi, siamo chiamati a non rimanere adagiati solo sulla dimensione orizzontale, ma di focalizzare bene *il fine* che dovrebbe animare, dal di dentro, tutta la nostra vita e la nostra pastorale: *l'essere orientati a Dio*, perché la nostra vita sia tutta donata, dedicata e riportata Gesù, vero tempio vivente in mezzo a noi. Sappiamo che Gesù ha vissuto un'esistenza interamente donata, dedicata al servizio dei fratelli. In *lui* lo Spirito ha manifestato la sua azione, in *lui* risplende la verità e la pienezza di vita, che anche gli uomini e le donne di oggi in fin dei conti cercano con affanno e che siamo chiamati ad intercettare nel nostro agire pastorale. Gesù è quindi il tempio dedicato al Padre nello Spirito, alla causa del Regno, alla salvezza di tutti gli uomini.

La cura della dimensione verticale, del nostro rapporto spirituale e sacramentale con il Cristo vivente, ci deve stare a cuore veramente, cari fratelli e sorelle, e deve avere un primato chiaro nel nostro pensare e agire. Abbiamo bisogno di *essere inseriti in lui*, di *diventare simili a lui*, come ha ricordato in questa Cattedrale Papa Benedetto XVI, nella consacrazione dell'altare nel 2008: «*Nel Mistero eucaristico, che in ogni altare si rinnova, Gesù si fa realmente presente. La sua è una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé; ci attira con la forza del suo amore facendoci uscire da noi stessi per unirci a Lui, facendo di noi una cosa sola con Lui*».

Focalizziamo quindi l'inizio del nostro cammino decisamente in Lui. *Adoriamo il Padre in Spirito e verità*: cioè abbiamo cura che i nostri passi e le nostre comunità conducano anzitutto a Gesù. È lui il "luogo" dove incontrare Dio; è lui la verità; è lui il Cristo crocifisso e glorificato che ci afferra e ci trasforma, donandoci il suo Spirito. Non priviamo le nostre comunità di questo incontro, fondamentale e prezioso, mettendo avanti sempre altro o peggio il nostro io.

3. Cari fratelli e sorelle, in questa mia prima celebrazione nella Cattedrale e all'inizio del nuovo anno pastorale, ho voluto accogliere con semplicità alcune suggestioni della Parola di Dio che abbiamo proclamato. Forse potranno essere uno spunto anche per *camminare insieme*, come il Sinodo, che la Chiesa italiana sta per iniziare, ci chiede. Quanto a me non ho programmi da presentare, né progetti o soluzioni da offrire. Come già vi ho detto, vorrei invece camminare con voi e per voi, inserendomi umilmente in un cammino bello e ricco che già avete fatto.

Chiedo solo due atteggiamenti per me e per voi, specialmente ai fratelli sacerdoti così numerosi questa sera: anzitutto lo *stile del dialogo*, che vuol dire accoglienza benevola dell'altro, libertà nel potersi esprimere, volontà di camminare insieme, superando la tentazione dell'individualismo. Il dialogo è espressione dell'ecclesiologia di comunione, del vero discernimento e della stessa pedagogia di Dio (cf. Paolo VI, *Ecclesiam suam*). Personalmente credo fermamente nella forza del dialogo e prometto di sforzarmi di dare il maggiore spazio possibile all'ascolto nel mio ministero, per entrare in contatto, in dialogo appunto, con il percorso individuale di ciascuno e di questa Chiesa nel suo insieme.

Il secondo atteggiamento è il *rimanere ancorati a Cristo*, nella pienezza del suo mistero di Dio fatto uomo. Contemplando la sua incarnazione siamo incoraggiati a "rimanere", a non fuggire dalla nostra realtà e da questo particolare momento storico, ma ad assumerli fino in fondo, come Gesù ha fatto con la nostra carne umana. Solo una Chiesa che si incarna nella concretezza di vita della nostra gente, con le sue fatiche, le sue ferite, le sue domande che sembrano non trovare risposta, può essere realmente *aperta* agli altri, e per questo in grado evangelizzare.

In questo nuovo tratto di cammino che intraprendiamo insieme, sentiamoci quindi sostenuti dal primato della grazia e dalla fiducia reciproca. Oggi ricorre anche il ricordo liturgico del co-patrono della nostra diocesi, San Senatore. Poco sappiamo di lui, ma il mio cammino in mezzo a voi, è partito l'8 settembre proprio dalle catacombe a lui dedicate. Nei suoi grandi occhi bruni e nello sguardo buono, nel piccolo affresco delle catacombe, luogo di nascita di questa Chiesa di Albano, ho percepito freschezza, amore e slancio apostolico. Affido quindi me stesso e la nostra Chiesa alla sua intercessione, oggi nel giorno della sua festa. Chiediamo anche l'intercessione di san Pancrazio, santa Maria Goretti e della Beata Vergine Maria, affinché il cammino che ci sta davanti sia benedetto dal Signore e veramente "sinodale", cioè fatto insieme, epifania dello nostro desiderio di essere Chiesa-comunione, dedicata all'adorazione di Dio e al servizio dei fratelli!

Albano, Basilica Cattedrale, 26 settembre 2021

+ *Vincenzo Viva*

Vescovo di Albano